

## Stefano Benincasa, nobile mercante nella Ancona del Cinquecento

di Augusta Palombarini

1. Si respira aria d'oriente a Santa Maria del Mercato, il quartiere dei fondaci<sup>1</sup>. L'affore dei coloniali, accatastati in sacchi e balle si effonde per le strette viuzze del porto e l'idioma «turchesco» risuona veloce e stridulo intorno alla fontana dove i marinai fanno provvista d'acqua «sanissima et buona da bere» prima che le navi si «sciolgano dal porto per fare lungo viaggio»<sup>2</sup>. È la metà del Cinquecento ed Ancona sta vivendo «le moment le plus prospère» della sua storia<sup>3</sup>. Una folla di mercanti fiorentini, lucchesi, ma anche turchi, greci, armeni, tedeschi, fiamminghi, rendono questa città cosmopolita ed estremamente affascinante per chi, dall'entroterra marchigiano, vi si reca per affari. Possiamo immaginare le emozioni provate dal conciatore di pelli di Caldarola o dal merciaio di Penna Sant'Angelo<sup>4</sup> mentre si inoltrano nella casbah di «vaghissime fantasticherie ultramarine»<sup>5</sup>, se persino agli occhi smalzati di un ambasciatore veneto Ancona era apparsa «bellissima e piena di mercanti [...] che fanno faccende assai»<sup>6</sup>!

«Considerate le molte nazioni che sono in questa Città - scriveva nel 1579 Francesco Ferretti - di tante variate nature et differenti di linguaggi et di costumi; l'infinite cose che vi sono portate dalli passaggi di mare dalla banda di Levante et dalle condotte di terra di quelle di Ponente, troveremo che non è meraviglia notabile di vedervi tanti et quasi infiniti assortimenti variati et mirabili»<sup>7</sup>; e, quattro secoli dopo il Delumeau: «Non farà perciò meraviglia il fatto che il suo commercio e la sua popolazione riflettessero, nel Cinquecento, tutta l'originalità del destino di questa città»<sup>8</sup>. Una città che rappresenta un «ponte» fra oriente e occidente, un mercato dove i prodotti dell'est e dell'ovest confondono colori e profumi, dove abiti, lingue e religioni convivono sfidando pericolosamente la intangibile supremazia veneziana.

Accordato il libero commercio a «qualsivoglia nazione ancorché turca, ebrea et altre infedele» (1546), «venne in Ancona ad abitare gran gente forastiera [...], che non bastavano per esse le botteghe et li soliti magazzini antichi»<sup>9</sup>. Già nel

1533 «s'accrebbero le pigioni delle case, magazzini, botteghe e fondichi di maniera che fu molto utile a cittadini anconetani, quali possedevano tali stabili e cassamenti»<sup>10</sup>. Proprio tra il 1533 ed il 1555 si procede a due rilevazioni catastali nelle quali, oltre ai terreni, si denunciano i beni stabili - case, botteghe e magazzini - con i relativi affitti o «noli» percepiti<sup>11</sup>. Scopriamo così che messer Antonio di Lorenzo Trionpho, mercante anconetano, possiede oltre alla sua casa di abitazione, altre 23 case, 15 botteghe, 12 magazzini, un fondaco e un forno che gli rendono di nolo annuo 675 scudi, mentre gli appezzamenti di terra sono soltanto una decina per un totale di circa 30 some<sup>12</sup>.

I fratelli Stefano e Luciano Benincasa, quando il 22 febbraio 1564 si presentano al notaio G.B. Agli per ratificare la divisione dei loro beni, hanno comperato solo da un paio d'anni la «domus magna» posta nel quartiere commerciale di Santa Maria del Mercato, di cui affittano le botteghe ed i magazzini posti al pian terreno<sup>13</sup>. Successivamente Stefano acquista altri stabili i cui «noli» nel 1587 ascendono alla somma di scudi 2.780, che diventano 3.196 l'anno seguente<sup>14</sup>. Un bel cespite di rendita, dunque, tanto che la corsa alla terra non è ancora cominciata. La natura del mercante, così come la descrive il Cotrugli, è tutta racchiusa in tre gerundi: andando, stando, tornando; la sua vita è fatta di «orologi, disegni, vigilie, traffichi, scritture, contratti, navigare per mare et per terra, altercare, sudare, lusingare» mentre l'*otium* non è che una effimera parentesi non priva di pericolose seduzioni: «perché la terra è nostra madre et coll'attendervi ci alletta tanto che ci fa quasi trar fuor di noi et abandonar a poco a poco l'altre nostre faccende»<sup>15</sup>.

Ma la peculiarità che distingue Ancona, città-porto, dal resto della Marca pontificia non sta solo nella vocazione marinara dei suoi abitanti: «cives anconetani sunt communiter homines navigantes»<sup>16</sup>, quanto nel fatto che, all'interno di questo mondo mercantile, il ruolo principale è svolto da sempre dagli esponenti della aristocrazia che detiene il potere cittadino. Come ha dimostrato Ashtor per il periodo basso-medievale, tra i più attivi nell'esportazione col Levante e proprietari essi stessi di navi compaiono, ad esempio, vari membri della famiglia Ferretti, una delle poche che nella Marca può vantare origini feudali<sup>17</sup>. La dicotomia fra nobile e mercante, accentuatasi nel corso del Cinquecento come volontà della aristocrazia terriera di cristallizzare le gerarchie sociali, sembra non costituire motivo di attrito là dove si scontra con il prestigio del ceto mercantile di città quali Venezia<sup>18</sup> e la stessa Ancona, patria del giurista Benvenuto Stracca, teorizzatore dell'assoluta compatibilità fra mercatura e nobiltà<sup>19</sup>. Significativamente proprio un Ferretti, nel suo libro di memorie, cita il breve papale del 1644: «Ricordo come li signori aggregati [...] ottennero un altro breve di detto pontefice come di mercaturare a loro non gli impedisse la

nobiltà»<sup>20</sup>, col quale Urbano VIII concedeva ai nobili anconetani di esercitare senza alcuna preclusione la mercatura «ut vulgo dicitur a l'ingrosso».

Così, nei protocolli notarili che registrano le molteplici attività commerciali cittadine, capita spesso di trovare i nomi delle più antiche e illustri famiglie anconetane definiti con la massima disinvoltura «nobiles mercatores».

2. I nobili Benincasa sono una «famiglia di armatori e navigatori»<sup>21</sup>, ma la frammentarietà della documentazione sulle attività mercantili di questa casata non consente di ricostruire una storia dettagliata nei secoli anteriori al XVI. Un «libro di conto» di Stefano di Francesco, riguardante la gestione familiare dal 1564 al 1589<sup>22</sup>, ci permette invece una analisi abbastanza precisa ed articolata del suo patrimonio e dei suoi interessi economici. Grazie a questo «libro di conto» è stato inoltre possibile risalire al notaio presso il quale Stefano Benincasa e suo nipote Giovanni Nappi, altro nobile anconetano socio di Stefano a partire dal 1578<sup>23</sup>, redigevano le transazioni commerciali. Ser Vincenzo Ortonio, questo è il nome del notaio, aveva il suo studio in un «fundico» a Santa Maria del Mercato, il cuore degli affari cittadini, ma si spostava spesso presso le abitazioni dei propri clienti, soprattutto quando essi erano importanti e facoltosi. Egli, inoltre, si avvaleva dell'aiuto di interpreti, come Nicola Racane di Chio, «patronus navis», o Jacobus de Nicosia, mercante, Michele Zacaria, armeno, i quali «sapendo parlare italiano e turchesco et mediante il loro corporale giuramento tocando le littere sacre de bene interpretare», traducevano dal greco o dal turco in «idioma italico». Ser Vincenzo Ortonio era infatti specializzato in compravendita di merci (*promissio*), noleggio di imbarcazioni (*nau-liggiatum*), assicurazioni marittime, lettere di cambio, procure, mentre rarissimi sono gli atti testamentari e quelli relativi ai possessi fondiari (acquisti e locazioni di terreni) da lui rogati e comunque sempre riguardanti mercanti o armatori. Per oltre venti anni egli registra il movimento dei traffici mercantili del porto anconetano, fornendo una gran quantità di dati. Nella rubrica alfabetica dei suoi protocolli figurano almeno 950 atti riguardanti Stefano Benincasa, particolarmente intensi fra gli anni 1574-1580<sup>24</sup>: di questi più di 600 sono *promissiones*, mentre gli altri sono assicurazioni o lettere di cambio e procure. Va subito precisato che la *promissio* riguarda le vendite di merci effettuate da Stefano e riporta il nome e la provenienza del compratore, la descrizione e la quantità della merce oltre al costo complessivo di essa e le modalità del pagamento. Rimangono invece da esaminare gli atti di acquisto delle merci vendute da Stefano per avere il quadro completo del suo giro d'affari. Gran parte delle mercanzie giungevano a Stefano dal Levante in Ancona su navi di cui egli era proprietario o *partionerius*, o che noleggiava da altri<sup>25</sup>.

L'attività di armatore di Stefano è documentata fin dal 1565, quando appare *partionerius* del galeone *San Ciriaco*<sup>26</sup>; nel 1570 compra dall'ebreo Daniël Rodriga, che tanta parte avrà poi nella creazione della scala di Spalato<sup>27</sup>, diciannove carati del galeone *Il cavalletto*; nel 1574 acquista da un greco, per 525 scudi, un naviglio «sive caramuselinum»<sup>28</sup> e nel 1575 noleggia parte della nave *San Giovanni Battista* «per la capacità di pezzi 6.000 de cuori bovini et vacini»: la nave toccherà Ragusa e proseguirà per Costantinopoli dove sosterà quaranta giorni per poter stivare i cuoi<sup>29</sup>. Nel 1576 Stefano rileva per 270 scudi tre dei quattordici carati che Francesco Draghi di Ragusa aveva sul galeone *Santa Maria delle Grazie* di cui era anche *patrone*<sup>30</sup>. E l'anno successivo, nel luglio del 1577, Stefano acquista all'incanto la nave *Santa Maria di Loreto* per duemila scudi. Dopo un minimo di manutenzione<sup>31</sup>, la nave viene noleggiata al nobile anconetano Nicolò degli Agli<sup>32</sup> per un viaggio da Ancona ad Alessandria d'Egitto e ritorno. La nave, ribattezzata *Santa Maria di Loreto e San Ciriaco* (in ricordo del galeone venduto), partirà a ferragosto carica di denari e mercanzie e, giunta ad Alessandria, dovrà caricare entro trenta giorni «tanta quantità de lini, spetiarie et simil mercanzie exceptuati sali et cenere». La serie dei viaggi della nave *Benincasa*, come viene anche chiamata la *Santa Maria di Loreto e San Ciriaco*, continua: nel settembre del 1579 è pronta a salpare «col primo bon tempo» alla volta di Alessandria, noleggiata al nobile anconetano Nicolò di Pietro Trionfi<sup>33</sup>, che si imbarcherà anch'esso per trattare di persona gli affari nel porto egiziano. Il vecchio *patrone* Aloisio Micognati da Micoli assicura che la nave è «ben stagna, corredata, arnesata, armata, amarinarata et atta a far simil viaggio con huomeni a sufficienza» e del resto il viaggio «a drittura» per Alessandria è una rotta usuale per la marineria anconetana<sup>34</sup>. Ma i rischi sono pur sempre alti, come dimostrano i frequenti casi di naufragi, attacchi di pirati ed incidenti vari<sup>35</sup>, tanto che Nicolò Trionfi, sette giorni prima di stipulare il *nauliggatum* detta il suo testamento al notaio Ortonio «maxime quia ad presentem petiturus est Alexandriam Egipty» e nomina suo procuratore «in casu alicuius sinistri aut naufragii» lo stesso Stefano<sup>36</sup>. Nicolò porta con sé i denari affidatigli da altri mercanti per acquistare merci in Alessandria. Fra questi, il nobile Giovan Battista Pico gli aveva «dato et numerato» cento scudi<sup>37</sup> con i quali Nicolò comperò tre sacchi di lino. Nel ferragosto del 1580 salpa dal porto di Ancona alla volta di Alessandria il *San Giovanni*, una nave noleggiata a Nicolò degli Agli per una capacità di nolo di duemila e cinquecento scudi<sup>38</sup>, mentre con un contratto a parte, il resto della nave è noleggiato a Stefano Benincasa e Giovanni Nappi i quali vi fanno caricare «colli duecentotrenta in circa di carta et una cassetta di drappi» nonché dei «contanti» da consegnare in Alessandria «a chi diranno le polizze de carico»<sup>39</sup>.

Nel giugno del 1581 alla «flotta» Benincasa si aggiunge una *marciliana* «di portata di stara 1300 venete» comperata per scudi 1220<sup>40</sup>. Intanto la nave *Benincasa* continua i suoi viaggi sempre patroneggiata da Aloisio Micognati: nel settembre del 1582 è di ritorno ad Ancona da Costantinopoli carica, fra l'altro, di *lane pellate*<sup>41</sup>; nel febbraio del 1583 torna a Costantinopoli noleggiata all'ebreo levantino Effraim Piccio, mercante abitante in Ancona<sup>42</sup>; nel febbraio dell'anno successivo è un altro ebreo, rabbi Moise Franco, col quale Stefano aveva frequenti rapporti commerciali, a noleggiare la stessa nave per Costantinopoli<sup>43</sup>. Due mesi dopo è Stefano che noleggia una *saettia*, «acta a fare detto viaggio con huomeni trenta computata la persona di esso patrono»: caricherà in Ancona carta di Fabriano ed altre merci e, dopo aver fatto scalo a Ragusa, andrà «a drittura» in Alessandria dove rimarrà cinquanta giorni per lo scarico ed il carico delle mercanzie<sup>44</sup>.

Molto numerosi sono poi i contratti stipulati da Stefano Benincasa con piccole imbarcazioni per il trasporto di grano, vallonea, cuoio, legname, caricati negli approdi di Recanati, Fermo, Civitanova e diretti ad Ancona, Ferrara, Venezia. Nel 1583, ad esempio, abbiamo un grappolo di contratti per il trasporto di grano da Fermo a Venezia «per le mano di messer Julio Racamadore per conto del obliigo delle dieci milla stara de grano che ha fatto messer Giorgi Rotolo alla Ill.ma S.ria di Venezia»<sup>45</sup>. La richiesta di grano da parte della Serenissima si fa più intensa man mano che ci si avvicina alla grande crisi del 1590 come dimostrano anche i numerosi contratti redatti dal notaio Ortonio per grossi mercanti anconetani e fiorentini. Nel 1587 è molto attivo il nobile anconetano Pasquale Bonarelli che noleggia a più riprese *schirazzi*, un *grippo*, una *saettia* per caricare grano da Porto d'Ascoli a Venezia, ma ricorre anche il nome di un altro Trionfi, Nicola di Girolamo, impegnato nello stesso commercio mentre il fiorentino Maffeo Barberini, nell'ottobre del 1587, noleggia tre imbarcazioni per trasportare grano a Venezia e nel dicembre dello stesso anno affitta una *marciliana* per caricare a Case Bruciate seimila stare di grano<sup>46</sup>.

3. Come ormai è noto, Ancona nella seconda metà del Cinquecento «diventa il maggior centro di smistamento nel commercio dei pellami provenienti da Dubrovnik», sottraendo il primato a Venezia, che invano ricorrerà alla creazione tardiva della scala di Spalato<sup>47</sup>. Fra i numerosi mercanti che si dedicano al commercio del cuoio, molti dei quali appartenenti alle élites cittadine, un ruolo non secondario è svolto da Stefano Benincasa e dal suo socio Giovanni Nappi, giacché degli oltre seicento atti di *promissio* presi in esame, almeno il 50% (ne abbiamo rinvenuti 298) riguardano partite di «cuori» di varia qualità e prove

tab 1 - Tipi di pelli vendute da Stefano Benincasa (1565-1585)

anni	sclavi		Alessandria		libretti		moncastri		Valacchia		Varnia		altri		totale
	n.pelli	n.atti	p.	a.	p.	a.	p.	a.	p.	a.	p.	a.	p.	a.	
1565-67	450	1	550	2			460	2	140	1					5
1570-71	1640	7	450	4					140	1			950	2	14
1572	3925	6													6
1573	2910	5													5
1574	2417	10													10
1575	300	1			860	1							829	3	5
1576	2887	7			3760	11			110	1			3610	10	29
1577	329	2			860	3			900	3	430	1	7426	12	21
1578	770	2	1110	4	720	2			1750	6			1039	3	17
1579	199	1	2280	15	400	1			2317	16	3827	3	1523	4	40
1580	2170	6					590	1			880	1	1935	7	15
1581	4958	17	2437	12	1214	4	410	6	1198	3	2635	14	14360	28	84
1582	342	3	641	2	272	2					5476	5	430	4	16
1583							600	1					688	4	16
1584			225	1	950	3							1416	2	6
1585			1515	3			75	1			430	1			5
<b>totale</b>	<b>23299</b>	<b>68</b>	<b>9208</b>	<b>43</b>	<b>9036</b>	<b>27</b>	<b>4452</b>	<b>27</b>	<b>4098</b>	<b>14</b>	<b>13678</b>	<b>25</b>	<b>34206</b>	<b>77</b>	<b>281</b>

Fonte: ASAn, Notarile An, notaio Vincenzo Ortonio

nienza venduti in gran parte a commercianti ed artigiani dell'entroterra marchigiano: Rocca Contrada (Arcevia) compare 50 volte per un totale di circa 60.000 scudi (di cui i due terzi spesi in solo 20 partite) e di 4.000 balle acquistate. Ma frequenti sono pure gli acquisti di «corame» da parte di mercanti di Fossombrone (42 atti), Caldarola (40 atti), Camerino (36 atti)<sup>48</sup>, Fabriano e San Severino (12 atti), Pergola e Sant'Angelo in Vado (10 atti). Le pelli provengono per la maggior parte dalle regioni balcaniche e levantine (*cuori sclavi*), ma numerose sono anche quelle di Alessandria (d'Egitto), di Grecia, di Vallacchia, di Moncastro (alla foce del Dnjestr), di Varnia (una colonia di Ragusa), mentre in numero minore sono i *cori theutonici*, provenienti dalla Slovenia (tabella 1).

Il prezzo delle *balle* (composta ognuna da dieci pezzi), varia a seconda della qualità e della congiuntura di mercato, ma tiene conto pure dell'eventuale deterioramento subito dalla merce. Così nel 1581 Stefano vende diverse balle di *cori naufragati et bagnati*, che sono valutati ad un prezzo inferiore<sup>49</sup>. L'anno di maggior movimento nel commercio del pellame di Stefano Benincasa è il 1581 quando egli stipula 84 contratti per un totale di oltre 27.000 pelli vendute ed un credito di circa 35.000 scudi<sup>50</sup>.

tab. 2 - Commercio dei pellami di Stefano Benincasa (1565-1585)

anni	n.pezzi pelli	n. contratti	crediti (in scudi)
1565-67	1460	5	2509
1570-71	3180	14	44044
1572	3295	6	6872
1573	2090	5	4737
1574	2417	10	4675
1575	1989	5	4360
1576	10369	29	18236
1577	9945	21	9678
1578	5389	17	5284
1579	10546	40	31724
1580	5575	15	20027
1581	27212	84	34111
1582	7161	16	15686
1583	1288	3	3346
1584	2591	6	6901
1585	2020	5	5079
<b>totale</b>	<b>97977</b>	<b>281</b>	<b>176269</b>

Fonte: ASAn, Notarile An, notaio Vincenzo Ortonio

Oltre all'importazione ed alla vendita di pelli grezze, Stefano gestisce in proprio, fin dal 1567, la concia di pellami che poi rivende a ciabattini e calzolari sotto forma di suola. In questa attività di lavorazione del prodotto grezzo, in un primo tempo (dal 1567 al 1569) è in società con l'ebreo David Passi<sup>51</sup>, attivo mercante in Ancona, ma forse anche spia dei servizi segreti veneziani. L'utilizzazione di mercanti come informatori presso i Turchi, è una pratica assai frequente nella Serenissima fin dal Quattrocento, proprio perché i mercanti, grazie ai frequenti spostamenti fra l'Italia ed il Levante, sono le persone meno sospettabili e più idonee a raccogliere informazioni e portare a termine missioni delicate e segrete<sup>52</sup>. David Passi nel 1570, allo scoppio della guerra contro i Turchi, insieme a Benedetto Bolizza, un bandito fatto venire da Ancona per 500 ducati, viene contattato dai veneziani a Ragusa perché spii le mosse turche<sup>53</sup>.

Stefano fa conciare «i cori di più sorte» da Bastiano da Ravenna detto l'Abrusciano, il quale «ne l'ha conciare a tutte sue spese a ragione di scudi 4 e mezzo la balla». Spesso, comunque, Stefano anticipa a Bastiano le spese cui va incontro, soprattutto per l'acquisto di sostanze concianti, quali lo scotano (proveniente da Cingoli, San Severino, Serrapetrona) e la vallonea, o foglia di Schiavonia, dal nome della regione di produzione<sup>54</sup>. Gli acquirenti della suola sono quasi tutti artigiani provenienti dalla Lombardia residenti in Ancona<sup>55</sup>, ma essa viene anche spedita fuori regione: nel 1582 un «aptator coraminis» di Fossombrone testimonia che «doi balle de cuori concii» sono stati da lui spediti a Firenze per conto di Stefano<sup>56</sup>.

4. «Per la carta di Fabriano il porto di Ancona era sbocco naturale» fin dal basso medioevo, sia verso il Levante<sup>57</sup> che verso la Catalogna<sup>58</sup>. Nel Cinquecento il commercio della carta bambagina rappresentava una voce importante delle esportazioni marchigiane verso il Levante (più di 37.000 libbre risultano depositate in dogana tra il maggio e l'agosto del 1551), ad esse vanno aggiunte le risme che da Ancona raggiungono via terra Firenze<sup>59</sup>. Nel 1580 Stefano spedisce ad Alessandria d'Egitto 230 colli di carta<sup>60</sup>: è la prima notizia che abbiamo rintracciato relativa al commercio di tale merce, destinato peraltro ad intensificarsi negli anni successivi. È del 19 aprile del 1581 la stipula del contratto fra Stefano e il capitano e numerosi mercanti delle arti della carta di Fabriano i quali «unanimiter et concorditer ac maturo colloquio» accettano di vendergli «carta bambacina fatta e fabricata in terra di Fabriano e nelle valchiere di detta terra e del suo territorio». Si tratta di un appalto della durata di tre anni, durante i quali i cartai fabrianesi si impegnano a consegnare in Ancona

non più di mille balle l'anno di carta «si de reale come di mezzana de fioretto solito a farsi per loro per Levante»<sup>61</sup>.

Oltre alla carta, in Ancona confluiscono da più parti varie qualità di *panni*: le *carisee* inglesi, gli *oltrafini*, i *filati* di Foligno, i *drappi* di seta di Firenze, i *damaschi* di Lucca e di Firenze, i *pannilana* marchigiani<sup>62</sup> (per la confezione dei quali arrivano in Ancona le *lane pellate* e le *lane sucide* di Costantinopoli), i *ciambellotti* levantini. Una voce importante quella dei panni e dei drappi, il cui commercio è gestito in larga misura da ebrei levantini ed italici, gran parte dei quali residenti in Ancona<sup>63</sup>. Ma anche il *cremisi* sembra essere monopolio degli ebrei se, su 52 transazioni effettuate da Stefano, 44 sono condotte con ebrei<sup>64</sup>.

Stefano inoltre, si occupa anche del commercio delle spezie - pepe, garofano e cannella -, importate per lo più da Alessandria: egli tratta in un ventennio oltre 26.000 libbre di questo prodotto prezioso che però, in Ancona, rappresenta una voce secondaria<sup>65</sup>. Una attenzione particolare meriterebbero i compratori di queste spezie che provengono per tre quarti da *Cassia* (Cascia), lasciando ipotizzare una specializzazione dei mercanti di quella località (o di una famiglia assai importante e con molte diramazioni) nella redistribuzione in Italia centrale di un prodotto largamente impiegato in norcineria e in farmacologia<sup>66</sup>. Occasionalmente Stefano si trova a vendere altre merci, come perle orientali<sup>67</sup>, o «corone de Hispania» acquistate da commercianti di Loreto<sup>68</sup>. Per fornire un'idea della dimensione dell'attività mercantile di Stefano Benincasa, abbiamo riassunto nella tabella sottostante il volume delle merci più importanti vendute e l'ammontare dei crediti:

tab. 3 - *Merci vendute e crediti di Stefano Benincasa (1565-1585)*

	<i>balle</i>	<i>pezze</i>	<i>braccia</i>	<i>libbre</i>	<i>colli</i>	<i>n. contratti</i>	<i>scudi</i>
panni:							
<i>ultrafini</i>	98					26	13.862
<i>pannilana</i>						19	10.452
<i>drappi</i>		74	4.470			22	17.696
<i>carisee</i>		674				19	7.432
<i>ciambellotti</i>						19	13.675
<i>totale</i>						105	63.117
lana				11.476		14	7.576
lino	20					17	1.842
cremisi				23.457	20	52	61.560
vallonea				221.297		31	

(segue)

segue da pag. 111

	balle	pezze	braccia	libbre	colli	n. contratti	scudi
spezie:							
pepe				13.900		15	4.640
garofano				4.379		23	4.643
cannella				3.810		4	1.319
zenzero				3.993		2	671
<i>totale</i>				26.082		44	11.273
<i>totale</i>						263	145.368
pelli						281	176.269
<i>totale</i>						544	321.637

5. Oltre all'attività di armatore e a quella di mercante, Stefano si occupa anche di assicurazioni sulle merci trasportate su navi da e per Ancona<sup>69</sup>. Una *convectio* del 1574 con un ebreo di Alessandria lo autorizza a sottoscrivere «qualsiasi assicurazione con qualsiasi persona su qualsiasi merce per qualsiasi parte del mondo»<sup>70</sup>. In realtà le merci più frequentemente assicurate sono quelle che transitano nel porto di Ancona dirette in Levante: drappi di seta di Firenze, carisee inglesi e pannilana, «ben condizionati» in balle contrassegnate da segni e sigilli. Sulle stesse navi viaggiano poi i denari contanti chiusi in sacchetti di tela «ben cusiti et di fuori signati de lo avanti et bulati con piombo»<sup>71</sup>, che serviranno per acquistare le merci da importare. Il confezionamento è un'operazione molto importante da cui dipende la buona conservazione delle merci, spesso delicate ed assai deperibili, o il loro deterioramento con la conseguente perdita di valore e commerciabilità. Proprio il cattivo confezionamento delle merci o la manomissione dei colli e delle balle, dà luogo a numerosi contenziosi fra gli assicuratori ed i *patroni* delle imbarcazioni.

Il tasso delle assicurazioni varia a seconda della merce e del rischio: si va da un minimo del 3% per *ciambellotti* o *carisee* da Narenta o Ragusa ad Ancona, al 13% sui denari contanti imbarcati in Ancona su navi dirette ad Alessandria o Costantinopoli<sup>72</sup>. Del resto, se è vero che i guadagni ritratti dagli assicuratori potevano essere molto alti, è pur vero che si contano numerosi gli incidenti quali naufragi, incendi, sequestri ed attacchi pirateschi, o il rifiuto dei deputati alla sanità di far entrare in porto navi sospette di contagio: in tutti questi casi il carico è, almeno in parte, perduto o gravemente deteriorato (ricordiamo i *cori naufragati et bagnati*).

Stefano è coinvolto in alcuni incidenti che lo vedono nelle vesti sia di assicu-

rato che di assicuratore, anche contemporaneamente, come nel naufragio della nave *Santa Maria delle Danze*, avvenuto nel 1577 nelle acque di Ragusa<sup>73</sup>. In occasione di un naufragio o di altro incidente occorso ad una nave, si riuniva una deputazione di mercanti per decidere sul da farsi o per eleggere una commissione con ampi poteri decisionali. Ai *deputati dei mercanti* si rivolge nel 1582 Serafino Capistrelli di Ancona, *patrone* della *saettia* naufragata mentre era di ritorno da Narenta in Ancona. Egli aveva caricato sopra coperta alcune mercanzie «contra la mente delli mercanti interessati nel carico di essa ed i *capituli del mare*», perdendo così nel naufragio gran parte del carico, la barca di salvataggio («la freggatina») e parti della stessa *saettia*. Supplica perciò i deputati, i quali, «mossi a compassione et pietà di esso che si è salvato in tanta gran fortuna», decidono, per venirgli incontro, che «li assicuratori patiscino de danno di doi per cento cioè che uno vadi in beneficio del donativo et uno in beneficio del assicurato»<sup>74</sup>. Di queste deputazioni fa quasi sempre parte anche Stefano, presso il quale viene mandato nel 1577 dal *patrone* di un galeone (proveniente da Venezia carico di legname) naufragato nelle acque di Falconara, un messo «a posta a fare intendere il detto caso a ciò che quanto prima gli voglia dare aiuto e consiglio». Stefano informa il console di Venezia in Ancona, Marco Antonio Antiqui, il quale fa «convocare in consolato»<sup>75</sup> l'anconetano Girolamo Tanuti «consule de più natione» e dodici mercanti fra i quali anche Stefano e Giovanni Nappi. Il *consolato* decide di far recuperare quanto possibile della nave e del suo carico e conservare il tutto in luogo sicuro «per beneficio de chi aspetta e senza preiudicio de alcuno et delli assicuratori».

6. L'elenco dei naufragi e di altri vari incidenti occorsi alle navi di cui abbiamo notizia scorrendo i protocolli notarili dell'Ortonio è lungo ed ancora quasi del tutto inesplorato. Il naviglio che nel 1574 fa naufragio «in portum Anconae»<sup>76</sup> sta a testimoniare le cattive condizioni in cui era tenuto lo scalo, insabbiato e mal difeso dalle tempeste. Protagonista di una tragica odissea è invece la nave *Santa Maria delle Danze*, la quale, «comparsa» in Ancona nel settembre del 1576 proveniente da Costantinopoli carica di «corame», viene rispedita a Ragusa perché sospetta di «male contagioso». Ma, respinta anche dai deputati alla sanità ragusei, riceve l'ordine di andare «alla purga» nell'isola di Meleda<sup>77</sup>. Si trova ancora nelle acque di Ragusa nel dicembre, quando a causa di una «fortuna» fa naufragio.

Nel giugno del '78 si cercò di recuperare il cuoio trasportato dal galeone *San Jacobo*, anch'esso naufragato<sup>78</sup>. «Al principio del mese di marzo (del 1582) per causa de crudelissima et grandissima fortuna» abbiamo visto naufragare

la *saettia* di Serafino Capistrelli, mentre lo scrivano della nave *Nostra Signora l'Annunciata*, naufragata nel marzo del 1583 sugli scogli di San Pietro di Nemi, in Schiavonia, viene spedito con una barca carica delle merci recuperate in Ancona per consegnare ai rispettivi proprietari una decina di casse contenenti rasi di Firenze ed un collo di *cremisino*<sup>79</sup>.

Non solo i naufragi potevano mettere a repentaglio il «bon salvamento» di una nave, come dimostra «il miserando caso et infortunio del brusciamento della nave nominata Santa Trinità occorso il 2 ottobre 1584». Gli ultimi preparativi per la partenza della nave, alla fonda nel porto di Ancona, erano quasi ultimati «dato che l'istesso giorno s'era data expeditione per il suo destinato viaggio di Ragusa et di Costantinopoli». Da giorni ormai si stavano stivando le merci da vendere in Levante: per conto di Stefano, uno dei noleggiatori della nave, erano state caricate molte casse contenenti carta di Fabriano<sup>80</sup>, mentre per il raguseo Marzolo Giorgi, balle di pannine e drappi di seta. Giunto a Costantinopoli, parón Francesco Spinosi di Ragusa, dopo aver scaricato le merci, avrebbe provveduto a ricaricare la nave per il ritorno, e questa volta le stive si sarebbero riempite di cuoi bovini, di bufalo e di lana. Ma le fiamme, alimentate dalla carta, posero fine a quel viaggio non ancora incominciato, preannunciando il declino lento ma inarrestabile che avrebbe colpito, di lì a poco, un porto che per tanti versi aveva preoccupato ed angustiato la stessa Venezia.

Stefano non è potuto accorrere al porto, richiamato dal fumo e dalle grida della gente che inutilmente tentava di spegnere l'incendio che riduceva in «piccoli pezzi» ed in cenere la speranza di profitti per molti. Egli è ammalato ormai da alcuni anni<sup>81</sup> e dal 1582 ha redatto il testamento<sup>82</sup>. Al suo capezzale si reca spesso il notaio Ortonio, per siglare ancora nuovi atti: quasi mille, nel corso di lunghi venti anni durante i quali giornalmente Stefano si era recato nel «fundo» del notaio, vicino alla sua casa, prestandosi volentieri anche a fare da testimone per altri mercanti. Ormai, la saggezza della vecchiaia lo invita a staccarsi dalle faccende mercantili che saranno portate avanti per lui da Giovanni Nappi, suo figlioccio e socio d'affari, il quale dovrà continuare anche dopo la sua morte ad amministrare i suoi interessi, come aveva fatto fino a quel giorno<sup>83</sup>: «[...] ma la mercatura vuol altro - conclude il Cotrugli - [...] vuole l'intelletto perspicace, sangue vivido e cuore animoso [...] e però è tempo che (il mercante) si riposi dalle fatiche»<sup>84</sup>.

## Note

Questo articolo anticipa le linee generali di uno studio in corso sui traffici mercantili della

nobiltà anconetana nel Cinquecento.

- 1 I Autori vari, *Ancona e le Marche nel '500*, Ancona 1982, p. 213.
- 2 F. Ferretti, *Dipinti notturni*, Ancona, F. Salvioni, 1580, cap. IX, pp. 184-185.
- 3 J. Delumeau, *Vie économique et sociale de Rome dans la seconde moitié du XVIe siècle*, 2 voll., Paris 1957, I, p. 96.
- 4 Sono piccoli paesi dell'entroterra marchigiano, in provincia di Macerata, nel Cinquecento ancora attivi centri manifatturieri.
- 5 F. Ferretti, *op. cit.*, cap. IX.
- 6 E. Alberi, *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato durante il sec. XVI*, serie II, vol. III, Firenze 1858, *Sommario del viaggio degli oratori veneti che andarono a Roma a dar l'obbedienza a papa Adriano VI*, p. 87.
- 7 F. Ferretti, *op. cit.*, cap. IX.
- 8 J. Delumeau, *Un ponte fra oriente e occidente: Ancona nel Cinquecento*, in «Quaderni Storici delle Marche», 13 (1970), p. 27.
- 9 G. Saracini, *Notizie storiche della città d'Ancona*, Roma 1675, p. 361.
- 10 *Ibid.*; p. 347.
- 11 Archivio di Stato di Ancona (d'ora in poi ASAn), *Catasti pontifici*, volumi: 1 e 2 (1531); 3 (datato in inventario 1533 ma sicuramente del 1555). Entrambe le catastazioni saranno oggetto di un prossimo studio.
- 12 ASAn, *Catasti pontifici*, vol. 3 (1555), c. 21.
- 13 ASAn, *Notarile An*, notaio G.B. Agli, vol. 225 (1564), cc. 10v. - 108r.
- 14 ASAn, *Archivio Benincasa*, vol. 20, che nella intestazione reca scritto: «[...] detto libro segnato A con corigine rossa è di conto di Stefano Benincasa. In questo libro si terrà conto delle entrate delle possessioni [...] e ricordi di possessioni e case comperate e ricordi di possessioni locate e ricordi di massare e servitori. E si terrà conto de cuori di più sorte che a la giornata farà di bisogno» (d'ora in poi *Libro di conto*), cc. 84, 98 104. Sulle case e magazzini della famiglia, si veda pure ASAn, *Archivio Benincasa*, vol. 18: *Memorie antiche e moderne*.
- 15 B. Cotrugli, *Della mercatura e del mercante perfetto*, Dubrovnik 1989, pp. 388 e 458, 1989 (edizione con testo a fronte in slavo curato da Zarko Muljačić). La prima edizione del trattato è del 1573 ma è stato scritto nel 1458.
- 16 ASAn, *Comune*, «Ordines pro reformatione status Anconae» (1484), cit. in: A. Mordenti, *Vita quotidiana e modelli di cultura in una periferia dello Stato pontificio nei secoli XVI-XVII*, in Autori vari, *La famiglia e la vita quotidiana in Europa dal '400 al '600*, Roma 1986, pp. 375-406, ma a p. 378.
- 17 A. Palombarini, *Le ricordanze del conte Girolamo Ferretti di Castelferretti*, in «Proposte e ricerche» (d'ora in poi «PR»), 23 (1989), pp. 251-276; E. Ashtor, *Il commercio levantino di Ancona nel basso medioevo*, in «Rivista Storica Italiana», a. LXXXVIII (1976), p. 249.
- 18 U. Tucci, *Mercanti, navi, monete nel Cinquecento veneziano*, Bologna 1981, in particolare i due capitoli: *Il patrizio veneziano mercante e umanista* e *La psicologia del mercante veneziano*.
- 19 A. Mordenti, *I giuristi e la nascita del mondo moderno: Benvenuto Stracca Anconitano*, in «Quaderni Storici delle Marche», 1 (1966), pp. 236-259; Id., *Un anconitano del '500: Benvenuto Stracca*, in *Benvenuto Stracca nel quarto centenario della nascita*, Ancona 1981, pp. 15-27.
- 20 Biblioteca Comunale di Ancona, G. Ferretti, *Cenni e notizie su persone e interessi diversi della famiglia Ferretti* (copia manoscritta di un libro di ricordi del conte Giuseppe di Ottavio Ferretti (1625-1686), manoscritto conservato presso l'Archivio Ferretti di Castelferretto/Castelfidardo), c. 517. Si veda F.M. Giochi, *Un agricoltore anconitano del XVII secolo: il conte*

Giuseppe Ferretti, in «Atti e Memorie» della Deputazione di Storia patria per le Marche (d'ora in poi «AM»), Serie VIII, vol. IX (1975), pp. 295-310. Sul breve di Urbano VIII si veda altresì A. Mordenti, *Vita quotidiana*, cit., p. 378.

21 E. Insabato, *Rapporti agrari e proprietà terriera; il contado anconitano nel primo Quattrocento*, in «PR», 2 (1978), p. 44; E. Asthor, *Il commercio levantino*, cit., p. 250. È proprio un Benincasa, Grazioso, «il più conosciuto ed attivo cartografo italiano del XV secolo»: J. Delumeau, *Un ponte*, cit., p. 28; Autori Vari, *Ancona e le Marche*, cit., pp. 62 e 113-115.

22 Notizie sull'antichità e nobiltà della famiglia Benincasa sono riportate dai vari cronisti e storici di Ancona. Il *Libro di conto*, cit., sarà oggetto di un articolo nel quale verrà descritto ed esaminato analiticamente.

23 Una *quietatio* fra Stefano e Giovanni Nappi ci informa che Stefano era stato nominato dal «cognato» Antonio Nappi, tutore del figlio Giovanni (ASAn, *Notarile An*, V. Ortonio, vol. 945 (1574), c. 4). A partire dal 1578, Stefano e Giovanni sottoscrivono una «ragione e società cantante», spettante per quattro quinti a Stefano e per un quinto a Giovanni (*Ibid.*, Orazio Brancadoro, vol. 319 (1603), cc. 11v-14). Non è stato possibile rintracciare l'atto notarile che dovrebbe registrare questa società, e del resto, nella *conventio* del 1603 (notaio Brancadoro, sopra citata), si dice che tale società è stata fatta nel 1578 «o d'altro più vero tempo» (c. 11v.). Nel suo *Testamento* (*Ibid.*, V. Ortonio, 941 (1582), c. 185v.), Stefano parla di un *chirografo* che potrebbe far pensare ad una scrittura privata. Esistevano comunque libri di conto che oggi non risultano nell'archivio depositato presso l'ASAn.

24 Del notaio Vincenzo Ortonio presso l'ASAn restano diciannove protocolli (dal 1563 al 1588) per un totale di oltre quattromila carte. Il primo atto che riguarda Stefano è del 1565. Riportiamo in tabella i rogiti relativi a Stefano Benincasa suddivisi per anni:

anno	n. rogiti		n.	anno	n. rogiti		n.
1565	5	di cui <i>promissiones</i>	3	1576	68	di cui <i>promissiones</i>	45
1566	3		3	1577	98		66
1567	20		5	1578	73		45
1570	45		20	1579	83		62
1571	34		23	1580	76		42
1572	24		20	1581	130		93
1573	31		16	1582	58		39
1574	46		39	1583	30		16
1757	51		40	1584	38		13
				1585	37		15

25 La proprietà di una nave si suddivedeva in 24 carati distribuiti fra vari *partionerii*, oppure il proprietario poteva essere unico. Il proprietario poteva anche essere il *patrone* della sua barca, o poteva nominarne uno di suo piacimento. Ad esempio, nel 1581 Stefano nomina *patrone* della *marciliana* acquistata da Nicolò Ricci, Prospero Barochi da Fermo, il quale promette di «ben governare e mantenere la nave con buona e diligente cura». Il *patrone* aveva inoltre facoltà di noleggiare la nave ad altri (ASAn, *Notarile An*, V. Ortonio, vol. 945 (1581), c. 102v.)

26 *Ibid.*, 927 (1565), c. 215.

27 Chi più di ogni altro si diede da fare per la creazione della scala di Spalato, fu Daniele Rodriguez o Rodriga, uno dei tanti marrani di origine spagnola che si vanno muovendo da

una piazza all'altra del Mediterraneo sotto la spinta delle persecuzioni antisemitiche (R. Paci, *La scala di Spalato e la politica veneziana in Adriatico*, in «Quaderni Storici», 13 (1970), pp. 48-105, in particolare alle pp. 52-67). Stefano paga al Rodriga per i diciannove carati del galeone ducati 400 in tanti panni scarlatti, paonazzi ed ultrafini (vedi ASAn, *Notarile An*, V. Ortonio, 925 (1570), cc. 123v-124 r.).

28 *Ibid.*, 945 (1574), c. 178r.

29 *Ibid.*, 944 (1575), c. 165r. La nave ha la capacità di botte 600.

30 *Ibid.*, 942 (1576), c. 53v.

31 *Ibid.*, 940 (1577), c. 154r. A m.o Vincenzo Magnasco, «marangone», nel settembre del '77 vengono pagati undici scudi «per lavori fatti a la nave avanti partisse per il viaggio de Alexandria» (*Libro di conto*, cit., c. XXXIII).

32 La famiglia degli Agli, di origine fiorentina, era molto attiva nella navigazione anconetana, sia nel Mediterraneo centrale ed occidentale (E. Ashtor, *Il commercio anconetano con il Mediterraneo occidentale nel basso medioevo*, in «AM», 87 (1982), Atti del convegno dal titolo *Mercati, mercanti, denaro nelle Marche*, Ancona 1989, pp. 44-45), che nel Levante (Id., *Il commercio levantino*, cit., pp. 251-252). Nicolò degli Agli pagherà di nolo sulle merci caricate ad Alessandria e condotte in Ancona: «ogni *schibba* di lino grossi sessanta ragusei; per le spetiarie de ogni sorte et endaco grossi trenta otto simili per ogni *cantara*; per li cuori bovini et vacini scudi centovinti d'oro per ogni *migliaro* de cuori; per li bufali et buffalini scudi centotrenta simili per cadauno *migliaro* di essi cuori» (ASAn, *Notarile An*, V. Ortonio, 940 (1577), c. 221r).

33 ASAn, *Notarile An*, V. Ortonio, 936 (1579), cc. 165 ss.

34 Già prima del 1396 esisteva un consolato anconetano in Alessandria, dove nel 1400 erano presenti almeno quindici fattori anconetani; negli anni '30 e '40 del 1400, ogni anno una nave anconetana visitò Alessandria (E. Ashtor, *Il commercio levantino*, cit., pp. 221-230).

35 A. Tenenti, *Naufraiges, Corsaires et Assurances maritimes à Venise (1592-1609)*, Paris 1959. Vedi più avanti il paragrafo dedicato ai naufragi.

36 ASAn, *Notarile An*, V. Ortonio, 936 (1579), cc. 158rv: *Testamento di Nicolò Trionfi*. Nicolò di Pietro Trionfi, con ogni probabilità appartiene al ramo di Francesco (A. Caracciolo, *Francesco Trionfi, capitalista e magnate di Ancona*, Milano 1962). Nella seconda metà del '500 oltre a Nicolò, esercita la mercatura Antonio Trionfi, forse padre di Camilla Trionfi, moglie di Stefano Benincasa. Inoltre, nei ricordi di Giuseppe Ferretti, prima citati, si fa riferimento ad un Nicolò Trionfi che «in quel tempo (l'episodio narrato si colloca intorno agli anni '50-'70 del 1500) mercatava» e poiché «li mercanti molte volte hanno bisogno» di denaro, non restituì mai ad Angelo Ferretti bisnonno dello scrivente, i trentamila scudi di cui gli era debitore (G. Ferretti, *Cenni e notizie*, cit., cc. 56-61). Dal *Testamento* di Nicolò, cit., sappiamo che egli ha due fratelli, Giovanni e Leonardo ed un nipote, Giovan Battista, figlio di quest'ultimo. Nel 1585 un Giovan Battista Trionfi (ma non sappiamo se si tratta dello stesso nipote di Nicolò) perse la vita in un naufragio insieme alla moglie e ad alcune persone del seguito, mentre navigava (ironia della sorte) all'altezza di Senigallia (Autori vari, *Ancona e le Marche*, cit., p. 636). Nicolò invece, ritornò sano e salvo da Alessandria e nel 1581 è di nuovo in procinto di ripartire, come dice in un codicillo del testamento.

37 ASAn, *Notarile An*, V. Ortonio, v. 937 (1580), cc. 129 v.e 131 v. Pare che in Ancona tutti i ceti della popolazione partecipassero al commercio col Levante, prestando somme di denaro più o meno grandi ai mercanti in procinto di partire (E. Ashtor, *Il commercio levantino*, cit., pp. 247-248).

38 Ricordiamo che nel 1577 Nicolò degli Agli aveva già noleggiato la nave *Benincasa*. Per



conto di Nicolò saranno caricati ad Alessandria sul *San Giovanni*: «400 sacchi di lino, cenere cantara 500 grossi, spetiarie di ogni sorte et endaco, cori bovini et vacini, cuori di bufalo, cottoni sodi, lane, sali» (ASAn, *Notarile An*, V. Ortonio, 937 (1580), c. 91v).

<sup>39</sup> *Ibid.*, c. 103 e ss.: Stefano pagherà di nolo 500 scudi per caricare ad Alessandria «cori, spetiarie e drogare». Il *San Giovanni* però non andrà «a drittura» ad Alessandria, ma toccherà Lesina e Ragusa per caricare «robbe per condurle a Corfù, Zefalonia, Zante». Giunti ad Alessandria, la nave reterà alla fonda 60 giorni per il carico delle mercanzie. Il viaggio di ritorno toccherà Zante, Corfù Ragusa, Lesina e Zara, prima di giungere in Ancona.

<sup>40</sup> *Ibid.*, 946 (1581), cc. 102rv. Sulla *marciliana* vedi F. Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino 1952, p. 344.

<sup>41</sup> *Ibid.*, 941 (1582), c. 231.

<sup>42</sup> *Ibid.*, 929 (1583), c. 230.

<sup>43</sup> *Ibid.*, 930 (1584), c. 30.

<sup>44</sup> *Ibid.*, 930 (1584), c. 79.

<sup>45</sup> Venezia, grande consumatrice di grano, verso la fine del '500 trova nelle Marche il quantitativo di grano relativamente maggiore rispetto a quelli provenienti da altre regioni italiane o mediterranee (Autori vari, *Ancona e le Marche*, cit., pp. 287-288). Vedi pure M. Aymard, *Venise, Raguse et le commerce du blé pendant la seconde moitié du XVIe siècle*, Paris 1966, pp. 38-42; J. Delumeau, *Vie économique*, it., t. II, pp. 626-629. La tabella sottostante riporta i contratti di noleggio di imbarcazioni per il trasporto di grano a Venezia, fatti da Stefano nel 1583:

data	luogo di imbarco	capacità della barca (in stara)	nome del padrone
ottobre	Fermo	300	Simone Pica da Fiume
ottobre	Fermo	350	Giovan Pietro da Pirano
ottobre	Fermo	300	Pietro Sarcicchio de [...]
novembre	San Benedetto	700	Gio Cadenazzi da Ruvigo
novembre	Fermo	600	Francesco da Cherso
novembre	Fermo	500	Marco Fachino de Ruvigno
novembre	Fermo	400	Antonio Gradara da Comacchio
novembre	Fermo	650	Lorenzo Smergo da Umago
novembre	Fermo	400	Galante Vitale da Comacchio

Fonte: ASAn, *Notarile An*, V. Ortonio, 929 (1583), cc. 189, 195, 199, 202, 203, 205, 212.

<sup>46</sup> Bisognerebbe condurre uno spoglio sistematico sul notarile anconetano per individuare l'entità delle esportazioni di grano marchigiane verso Venezia ed i nomi dei mercanti interessati a questo commercio.

<sup>47</sup> J. Delumeau, *Un ponte*, cit., pp. 38-39; F. Gestrin, *Il commercio dei pellami nelle Marche del XV e della prima metà del XVI secolo*, in «AM», LXXXVI (1977), pp. 255-271; L. Rossi - C. Verducci, *L'arte caligaria in età moderna*, in *L'industria calzaturiera marchigiana* (a cura di S. Anselmi), Ostra Vetere 1989, pp. 89-92.

<sup>48</sup> È del 1474 la stipula di un trattato di concittadinanza fra Camerino ed Ascoli, le città protagoniste incontrastate (insieme a Fabriano) dell'economia regionale per tutta la prima metà del XVI secolo. Di Camerino è la famiglia dei Pieragostini, mercanti e imprenditori, attivi soprattutto nel settore del cuoio. Vedi E. Di Stefano, *Giacomangelo di Pieragostino, conciatore*

e mercante camerinese, nella crisi di fine Cinquecento, in «PR», 19 (1987), pp. 14-22. Orazio Pieragostini, fratello di Giacomangelo, acquista pelli da Stefano: nel 1577 compra 40 balle per 600 scudi (ASAn, *Notarile An*, V. Ortonio, 940 (1577), c. 262); nel 1579 acquista 10 balle di «cuori» e 1500 libbre di vallonea per 272 scudi (*Ibid.*, 936 (1579), c. 150). Giovanni Nappi è uno dei mercanti creditori coinvolti nel fallimento di Giacomangelo avvenuto nel 1592.

<sup>49</sup> L'Anselmi afferma che nella seconda metà del '500 il prezzo del cuoio oscilla intorno ai dieci scudi per balla, con pagamento annuo (S. Anselmi, *Venezia, Ragusa, Ancona tra Cinque e Seicento. Un momento della storia mercantile del Medio Adriatico*, in «AM», s. VIII, v. VI (1968-1970), p. 84. Noi abbiamo riscontrato una forte oscillazione anche tra cuoi della medesima provenienza e qualità, ma di partite diverse; comunque è generale la tendenza al rialzo nella seconda metà del '500: i cori sclavi generalmente pagati 10 scudi la balla, possono toccare anche i 18 scudi in alcuni casi. I cuoi più costosi sono quelli di Alessandria, i cori libretti e i cori di Varnia, che si aggirano sui 22 scudi la balla. I cori naufragati furono venduti a 13 scudi per balla.

<sup>50</sup> Questa indagine conduce a risultati necessariamente approssimativi per vari motivi: l'imprecisione di un certo numero di *promissio*, in cui non viene specificata la quantità della merce o il prezzo pagato è solo un «residuo» del totale; l'uso dello scudo e del ducato ha reso necessaria la riduzione a scudi, determinando una sensibile approssimazione per difetto (infatti lo scudo equivale a 20 grossi, mentre il ducato a 21 grossi); in alcuni contratti il prezzo è comprensivo sia delle pelli che della vallonea e lo scorporo del costo di quest'ultima non sempre è stato possibile. I risultati ottenuti sono comunque sufficientemente rappresentativi dell'attività mercantile svolta da Stefano e, all'interno di essa, del ruolo occupato dal cuoio. Queste osservazioni valgono anche per i dati riportati nella tabella 3.

<sup>51</sup> Nel *Libro di conto* di Stefano, cit., a c.8 si legge che Stefano è socio maggioritario avendo i due terzi e solo un terzo David Passi.

<sup>52</sup> P. Preto, *La guerra segreta: spionaggio, sabotaggio, attentati*, in Autori vari, *Venezia e la difesa del Levante. Da Lepanto a Candia (1570-1670)*, Venezia 1986, pp. 79-85.

<sup>53</sup> *Ibid.*, p. 79.

<sup>54</sup> Lo scotano è menzionato in ben sette rubriche degli statuti di Serrapetrona del 1437 (vedi R. Paciaroni, *Concia del cuoio e calzolari nella Marca medievale*, in *L'industria calzaturiera*, cit., pp. 49-54). Vedi pure A. Mordenti, *L'arte della calzolaria in Ancona*, in *Studi Anconetani*, Ancona 1986, pp. 3-14. Massiccia è l'importazione della vallonea: Stefano conclude 31 contratti per un totale di 221.297 libbre pagate in media otto scudi ogni *migliara*. Vedi pure F. Gestrin, *art. cit.*, pp. 269-270.

<sup>55</sup> Nel *Libro di conto* di Stefano, cit., sono nominati frequentemente m.o Francesco da Milano «calzolaro» in Ancona; m.o Giovanni da Lago Maggiore; Berardino e fr.lli milanesi; Antonio milanese «ciavatino».

<sup>56</sup> «Jodico et facio fede per la verità che doi balle de cuori concii che ms. Stefano Benincasa e ms. Giovanni Nappi hanno mandato a Firenze a ms. Agostino Bacciolini il di sette del presente mese de luglio a condutte dell'agente de Piero Salvatore io li ho concii qui in Ancona nella mia concia assieme con altri cuori de essi Benincasa e Nappi ed io ho fatto dette balle et io ho sortite et ho viste segnate de questo segno B.N.n.1.2.» (ASAn, *Notarile An*, V. Ortonio, 941 (1582), c. 189). Dal 29 luglio al 13 agosto 1568 Stefano fa conciare a Bastiano da Ravenna 1.157 pezzi di «cori de Alexandria»; dal settembre '68 al gennaio '69, 340 pezzi tra cui 100 di bufali (*Libro di conto*, cit., cc. 8-22.) Nei protocolli Ortonio abbiamo rintracciato 23 contratti di vendita di «cori concii» (suole, fianchi, tomaie), per un credito di 1.810 scudi.

<sup>57</sup> E. Ashtor, *Il commercio levantino*, cit., p. 241.

58 E. Ashtor, *Il commercio anconetano con il mediterraneo occidentale*, cit., pp. 32-38.  
 59 J. Delumeau, *Un ponte*, cit., p. 41; G. Castagnari - N. Lipparoni, *Arte e commercio della carta bambagina nei libri dei mercanti fabrianesi tra XIV e XV secolo*, in *Mercati, mercanti, denaro nelle Marche*, cit., pp. 185-222. Sempre per il periodo basso medievale vedi S. Borsari, *Merci importate ad Ancona dagli Appennini e attraverso gli Appennini nel basso medioevo*, in «PR», 20 (1988), p. 69 e E. Archetti, *Alle origini del commercio fabrianese: spoglio di schede (il XIV secolo)*, in «PR», 21 (1988), pp. 25-26.

60 ASAn, *Notarile An*, V. Ortonio, 946 (1580), c. 103v. La carta è spedita sulla nave *San Giovanni*, noleggiata da Stefano (vedi pagine precedenti).

61 Il 20% delle balle dovranno essere «di bastarola da risme quindici la balla», il 5% «de straccia de risme vinti una almeno per balla» e il 75% «di mezzana et reale a risme dieci per balla la mezzana e cinque la reale». Stefano pagherà ai cartai fabrianesi: per ogni risma di carta *reale* grossi ventiquattro; per ogni risma di *mezzana* grossi quindici; per ogni risma di carta *bastarda* grossi sette e mezzo; per ogni risma di carta *straccia* grossi cinque (Ibid., vol. 946 (1581) cc. 42v-46r. Il peso delle risme viene così precisato dai cartai: «dichiarando che le mezzane non possino essere di manco peso de libre diciannove la risma, la reale libre trenta la risma et le bastarde de libre tredici et mezzo la risma» (Ibid., cc. 44rv).

62 I mercanti di San Ginesio acquistano *lana sucida* e *lana pellata* di Costantinopoli. Anche Camerino, ma in minor misura rispetto al cuoio, acquista lana: nel 1583 Tomasso di Francesco Cella compra da Stefano 33.500 libbre di *lane pellate* per un totale di ducati 2.512, ma il mercante camerinese consegna a Stefano in cambio del denaro contante «tanta quantità di panni chiamati *sopramani camberini*», cioè tessuti prodotti a Camerino (Ibid., 929 (1583), c. 125). A Matelica, gli Statuti dell'arte della lana vietavano ai mercanti l'uso di lane «schiaive», provenienti cioè dal Levante (A. Antonelli, *Fabbriche della lana intra et extra moenia a Matelica*, in «Studi Maceratesi», 21 (1985), p. 83, e V. Cavalcoli, *Gli statuti dell'arte della lana a Matelica*, Ibid., p. 95).

63 Vedi V. Bonazzoli, *Le comunità israelitiche*, in *La provincia di Ancona. Storia di un territorio* (a cura di S. Anselmi), Bari 1987, pp. 130-134 e Id., *Ebrei italiani, portoghesi, levantini sulla piazza commerciale di Ancona alla metà del Cinquecento*, in Autori vari, *Gli ebrei e Venezia* (a cura di G. Cozzi), Milano 1987, pp. 727-770.

64 Riteniamo che il *cremisi*, venduto a libbre, sia il colorante e non il panno color cremisi, che dovrebbe essere venduto a *balle di panni* o a *pezze*, come ad esempio specifica un contratto del 1579, quando viene noleggiata una *saetia* per condurre un carico di «balle di panni cremisi» da Ancona a Narenta (ASAn, *Notarile An*, V. Ortonio, 936 (1579), c. 166). Contengono sicuramente colorante i «due colli di cremisi» caricati su una barca a Ferrara e sbarcati in Ancona per Stefano, il quale si accorge però che «nel sachò» contrassegnato col n. 5 vi sono «doi busi uno di grandezza de un tallero et l'altro picholo che ci entrava un dito il quale busio grosso è stato cuggito con spago grosso et ligato nella cositura et parimente vi si è ritrovata sparsa circa una libbra del detto cremese» (Ibid., 944 (1575), cc. 146rv).

65 Già gli *Statuti del mare* di Ancona parlano delle spezie («pevere, gengero, zucaro, cassia fistola, cianamo overo caniella»), che giungono da Levante (E. Spadolini, *Il commercio, le arti e la loggia de' mercanti in Ancona*, Portocivitanova, 1904, pp. 16-17). Il Delumeau definisce «modesti gli arrivi di spezie nel porto di Ancona (J. Delumeau, *Un ponte*, cit., p. 40) e Ashtor ribadisce che le spezie avevano senza dubbio «un ruolo minore» (E. Ashtor, *Il commercio levantino*, cit., p. 245), poiché il mercato nel quale gli anconetani potevano vendere questi prodotti si limitava all'Italia centrale. E non dimentichiamo che Venezia non avrebbe concesso ad Ancona un traffico maggiore di un prodotto di cui detenne il monopolio ancora

per tutto il secolo XVI (U. Tucci, *op. cit.*, pp. 96-143).

66 I nomi ricorrenti fra i mercanti di «Cassia» che acquistano spezie da Stefano sono: i Bravi (Lorenzo, Prospero, Orfeo), Giovan Antonio Augustini, Adriano Persentini, Federico Vergili, Alovio Colasanti.

67 ASAn, *Notarile An*, V. Ortonio, 938 (1578), c. 20; Ibid., 940 (1577), c. 96; Ibid., 948 (1573), c. 48: Stefano vende ad un ebreo levantino «una perla orientale a pera con il suo scatolino ligneo» per 500 scudi.

68 Ibid., 937 (1580), c. 48: un milanese abitante «in oppido lauretano» compra da Stefano 337 dozzine di «corone de Hispania» per 370 scudi; nel 1585 è un altro nobile mercante anconetano, Angelo Pichi, a vendere corone a due lorentani (Ibid., 931 (1585), c. 78v).

69 A. Tenenti, *Naufraiges, Corsaires et Assurances maritimes*, cit., pp. 59-65; U. Tucci, *op. cit.*, pp. 145-160.

70 ASAn, *Notarile An*, V. Ortonio, 942 (1574), c. 157.

71 Ibid., 942 (1576), c. 126.

72 Ibid., 936 (1579), c. 138 v; 940 (1576), c. 150; 936 (1578), c. 77v.

73 Ibid., 940 (1577), cc. 21-22r.: Stefano aveva assicurato le sue merci con Antonio Trionfi, il quale dunque, oltretutto mercante era anche assicuratore, e Abel Aquilini; era altresì assicuratore di due ebrei.

74 Ibid., 940 (1577), cc. 331rv.

75 L'istituzione del *Consolato del mare* in Ancona risale al 1377 (vedi E. Spadolini, *op. cit.*, p. 12), ma, decaduto dopo la sottomissione della città alla Santa Sede, non funzionava più con regolarità (M. Natalucci, *Ancona attraverso i secoli*, Città di Castello 1961, t. II, p. 148).

76 ASAn, *Notarile An*, V. Ortonio, 945 (1574), c. 178. L'architetto Fontana nella sua relazione a Sisto V (databile tra il 1588 ed il 1590), denuncia l'interramento del porto: vedi Autori vari, *Ancona e le Marche*, cit., pp. 225-226; E. Termite, *Il porto di Ancona e gli approdi di Senigallia, Numana e Sirolo*, in *La provincia di Ancona*, cit., p. 248.

77 ASAn, *Notarile An*, V. Ortonio, 942 (1576), c. 155.

78 Ibid., v. 938 (1578), c. 141. Nel 1577 Stefano era stato costretto a noleggiare per 37 ducati una barca chioggiotta che andasse a recuperare nell'isola di Lissa i «trecento cori di marzo, 452 pezzi de cuori de vache et 230 buffalotti» caricati sul galeone *San Girolamo* e *San Nicolò*, partito da Alessandria d'Egitto e giunto in Ancona, ma di lì inviato «alla purga» a Lissa, dove è ancora fermo nel settembre (Ibid., 940 (1577), c. 252).

79 Ibid., 929 (1583), cc. 42v e 43r.

80 Ibid., 930 (1584), cc. 214, 218 e 219.

81 ASAn, *Libro di conto* di Stefano, c. XLVIII: «mentre sono stato in letto».

82 ASAn, *Notarile An*, V. Ortonio, *Testamento di Stefano*, cit. Egli lascia erede, non avendo avuto figli, il nipote Stefano, figlio del fratello Luciano. Nel testamento, steso in uno stile freddo e sbrigativo, la moglie Camilla Trionfi non viene neppure nominata. Di lei ci rimangono soltanto alcune note di spese che Stefano aveva registrato sul suo *Libro di conto*, ed alcuni atti notarili che indicano che è ancora in vita nei primi anni del secolo XVII.

83 ASAn, *Notarile An*, O. Brancadoro, 319 (1603), cc. 11v-14; Stefano junior e Giovanni Nappi sciolgono la società e ragione cantante fatta nel 1578 «o d'altro più vero tempo». Stefano risulta debitore di Giovanni di 1.207 scudi. Da questo atto notarile sappiamo che Stefano Benincasa senior è morto nel 1589.

84 B. Cotrugli, *op. cit.*, pp. 456-457.